

**Lorena Pedemonte Tarodo**

## **L'anima del segno**

A volte, scrivendo del lavoro di artisti la cui ricerca è ancora in divenire, si sente la necessità, quasi a volerla forzatamente giustificare, di doverla far corrispondere ad illustri precedenti. Diventa automatico il richiamo e l'accostamento alle opere di grandi maestri cui questi devono, o meglio sembrano, essere debitori. Se in molti casi tale "apparentamento" è corretto e puntuale, in molti altri è totalmente ingiustificato e forzato nei termini di una pura speculazione verbale e critica. Lorena Pedemonte Tarodo mostra innegabilmente, nel modo in cui esprime la sua arte, espressioni che rimandano a numerose forme e correnti artistiche ben note, la cui citazione pare ovvia e ridondante. Se questi collegamenti sono assodati, è anche altrettanto vero che tale prossimità risulta essere solo tangente e limitata alla sola apparenza. Lo sguardo della sua poesia supera, infatti, ogni altra affinità ed esula da ogni citazionismo ridondante per dichiararsi in modo spontaneo e autonomo, risultato di un legame e una coincidenza stretta tra ricerca poetica e l'animo, il pensiero e il carattere dell'artista.

Il dato assolutamente emergente è l'urgente affermazione del segno quale mezzo cruciale d'azione artistica e di comunicazione: le sue opere sono una costellazione di elementi grafici – alfabeti sentimentali, linguaggi dell'inconscio e codici dell'anima – che si dichiarano apparentemente come fossero scritte. L'artista cilena lascia affiorare forme che, rapide nell'esecuzione pur meditate lungamente nella riflessione, s'imprimono nello spazio della tela (o carta, lucido, plastica, ...) articolandosi come luoghi di universi paralleli e lontani, impensati e imprevisi, rispetto a quelli subito intuiti.

Le sue opere – siano esse grandi tele, libri d'artista, carte, incisioni o installazioni – prevedono sempre un'alfabetizzazione della poesia attraverso lo sviluppo, la manipolazione di questi segni archetipali e stereotipati che si stratificano e sommano in scritte e brani che creano proprio, oltre ad una narrazione fatta di accumulazioni e rarefazioni, una forma visiva più complessa ed articolata. Nascono come un flusso emozionale che si lascia scorrere rapido ed istintivo in una dimensionalità a-temporale e a-spaziale così da essere universalmente rilevabili, ma prescindono anche da qualsiasi influente contingenza personale e individuale.

Il desiderio comunicativo, immediatamente ravvisabile in tutte le sue realizzazioni, per Lorena Pedemonte Tarodo insiste allora quale volontà prioritaria non di sola trasmissione di un semplice messaggio, o di effusione e condivisione di un sentire e percepire trascendente la scrittura spontanea, ma vuole travalicare il limite ultimo del sensibile generale. Quella che appare una scrittura acuisce allora il suo essere strumento di indagine orientata alla codifica di impressioni appartenenti ad altre sfere fenomeniche e cognitive. I torrenti segnici trasportano piccoli universi di idee e congetture, microscopici ambienti pullulanti di emozioni e trepidazioni che segnano la vita nel suo complesso.

Se abbiamo letto la stesura del lavoro di Lorena Pedemonte Tarodo come una scrittura, se abbiamo percepito la composizione con sensibilità musicale, se abbiamo decifrato attraverso le trasparenze la sedimentazione di conoscenze e nozioni e siamo arrivati fino a quest'ultima considerazione, allora siamo persuasi a farci ancor più addentro a questi lavori. A questo punto non possiamo far altro che passare dalla totalità macroscopica alla singolarità infinitesimale della manifestazione del segno nella sua unicità. Strutturato come un alfabeto della memoria, il segno si duplica in infinite alterazioni che si clonano, diversamente rispetto a sé stesse creando un'identità nell'uguaglianza differente. Così la ripetizione si carica di quell'universo di significazioni cui si faceva riferimento. Non possiamo prevedere né comprendere a posteriori come avviene quest'onda calligrafica, nemmeno l'artista sa quale progettualità potrà o può seguire, ma si lascia trasportare nell'esecuzione dall'eventualità del momento e dalle sue specifiche contiguità, le stesse che poi lasciano accedere ad infinite altre imprevisibili negli attimi delle loro successive visioni. Non si assiste ad una programmaticità – chiaro allora come sia lontana l'artista in questo frangente dall'Arte Cinetica e Programmata cui pareva tanto affine – ma nell'inconsapevolezza cosciente un segno le lascia chiamare un altro, un altro ancora e così via. Il lavoro che si compone risulta essere quasi una lotta –

pacifica ma emotivamente incontrollabile – una tensione dicotomica tra opposti reciproci. Lorena Pedemonte Tarodo si muove in uno spazio stretto e il suo sguardo deve orientarsi verso infinite direzioni i cui orizzonti dilatano sempre oltre i propri confini. La tensione è tra il controllo e la libertà, tra la razionalità e la passionalità – circoscritte delineazioni di senso – i cui picchi si rilevano proprio nella stesura del singolo segno. Nella composizione il vertice catartico coincide con il momento della scrittura di ogni elemento grafico. In questo modo ciò che più si rileva nell'opera è proprio il segno individuale e non solamente l'insieme collettivo di cui fa parte e che traspare immediato alla visione; la singola specificità di ciascuno di essi deve essere estrapolata dopo aver fatto sedimentare l'atto del vedere a vantaggio di una più ponderata valutazione riflessiva.

Il segno non è elemento a sé stante e in sé in-significante ma ha un carattere assolutamente vitale: lo possiamo vedere nel suo essere individuo replicante, nel suo caricarsi di storia e capacità narrative, nell'essere musica e poesia, nel trascendere immagini e significazioni. Il segno non solo vive, ma si appropria di una sua specificità assoluta nella varietà della memoria e delle situazioni.

In questa unicità – raccontata, rappresentata, mostrata, evocata, ripetuta, frammentata – sfogliamo pagine di infiniti racconti che hanno la loro volontà nell'anima profonda di questo piccolo, grande segno.

**Matteo Galbiati**

**Aprile 2009**